

24 aprile 2012 Como Sala Conferenze del Metropole Suisse
Cisl e Centro Studi Sociali contro le mafie
"Progetto San Francesco"
incontro con i candidati a sindaco

Intervento di Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace (RC)

“La disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile” scriveva lo scrittore di S. Luca Corrado Alvaro.

In questi ultimi anni, purtroppo, l'assunto del nostro scrittore ha trovato varie conferme, a causa di una generale "smobilitazione delle coscienze" che ha consentito una diffusa violazioni delle Regole.

Quando il “circolo virtuoso delle regole” diventa “circolo vizioso”, leggi e regolamenti non vengono fatti rispettare, l'illecito diviene diffuso ed è giustificato, il che produce regole sempre peggiori perché la società non vigila

Io da semplice cittadina e da professionista mi sono candidata perché ho sempre sentito il bisogno della partecipazione attiva alla vita pubblica, non necessariamente attraverso la politica. L'ho fatto prima attraverso l'associazionismo, sperimentandole tante potenzialità che era possibile sviluppare

Coinvolgendo la gente dal basso, facendola sentire protagonista, facendole capire che ognuno di noi può contribuire a cambiare le cose, senza aspettare il momento delle elezioni o altro; nel senso che **la legalità non si esaurisce nel rispetto passivo delle norme, ma deve saldare la responsabilità individuale alla giustizia sociale.**

Come diceva padre Pino Puglisi: *“se ognuno facesse qualcosa, se ognuno si mettersi in gioco, se ognuno rifiutasse di farsi spettatore di un mondo che sta morendo, tutto sarebbe diverso”*

Appena eletta sindaco, mi sono imbattuta in una realtà amministrativa che sapevo difficile, ma non difficilissima; una realtà segnata da mancanza di Regole precise e rispettate e di equità, da una situazione tributaria quasi al collasso, in poche parole un Paese sull'orlo del dissesto.

Abbiamo intrapreso una lotta amministrativa sfiancante per venirne fuori, con le conseguenti forti difficoltà a dare risposte ai bisogni concreti e quotidiani dei Cittadini, i quali erano stati abituati che tutto era possibile, appunto perché nessuno sforzo era stato fatto per far capire che senza il rispetto delle Regole non si va da nessuna parte, vivendo in modo parallelo la stessa crisi che stava e sta vivendo l'Italia, con l'aggravante fenomeno di una dimensione della politica nazionale che non solo non si è più nutrita di saperi sociali e di prospettive a lungo termine, ma ha sempre puntato ad assoggettarli, ad asservirli a ristretti fini di potere.

In questo contesto l'Italia meridionale è ancora rappresentata, dal punto di vista politico e sociologico, con alcuni dei suoi estremi e certo realissimi problemi, aggravati dalle idee secessionistiche, dal clientelismo, dalle mafie pensate ancora come retaggi del passato e non invece come fenomeni in continua espansione ed evoluzione in tutta Italia; una rappresentazione aggravata dal fatto che la pur giusta messa in gioco della "questione settentrionale", è stata usata però contro la "questione meridionale" ancora irrisolta; buttando via, in questo modo, l'acqua sporca e il bambino, nel senso che non è stata prestata quasi mai la giusta attenzione ai problemi del "mezzogiorno normale", cioè ad una realtà che riguarda la vita e l'operare quotidiano della maggioranza della popolazione meridionale, **la quale è la prima vittima delle mafie, questo non bisogna dimenticarlo; e aver dimenticato e quasi contrastato questa attenzione, ha causato l'indebolimento alla radice dei fondamenti stessi della solidarietà che sta alla base della Civiltà di una Nazione.**

Purtroppo in Calabria la situazione lavorativa non è soddisfacente: disoccupazione diffusa, imprenditoria scarsa di numero con poche eccellenze specializzate, diffusione del lavoro nero e massiccia emigrazione giovanile e conseguenze luttuose: una giovane donna calabrese, laureata in ingegneria, dopo tantissimi tentativi senza risposta non ce l'ha fatta e si è suicidata, aggiungendosi ai tantissimi imprenditori che non ce la fanno a proseguire su una strada della quale non vedono vie d'uscita.

Dobbiamo essere consapevoli che i progetti e i percorsi sulla legalità non bastano, se poi si scontrano con la mancanza di prospettive. Troppo spesso succede che in una scuola si promuova un bel progetto sulla legalità, s'invitino relatori ed esperti di livello, ma non si tenga conto della distanza che intercorre tra le analisi e la realtà.

L'assistenzialismo negli ultimi cinquant'anni ha diffuso una mentalità di disimpegno, di scarsa fiducia in se stessi, di attesa della soluzione di tutti i problemi dall'alto: una condizione voluta dagli stessi apparati politici che da questa mentalità hanno barattato posti di lavoro con voti elettorali, promettendo a destra e a manca.

In questa situazione le mafie si trovano perfettamente a loro agio e ne sono contemporaneamente effetto e causa.

Oggi però, le conseguenze mediatiche e solidaristiche che hanno investito il caso delle mie dimissioni stanno a dimostrare che "qualcosa è cambiato", che fondamentalmente la Società è sana, che ha voglia di riscatto, che ha reale consapevolezza delle condizioni in cui si trova il Sud che non ha eguali negli anni precedenti.

E' una consapevolezza cosciente che, oramai, la mafia è un potere forte e ben radicato in tutto il territorio italiano.

Per cui come afferma il procuratore di Roma oggi e di Reggio Calabria ieri, Pignatone in una intervista- *sappiamo bene che tra magistratura e società civile, tra l'attività repressiva e i comportamenti individuali, vi è un largo spazio, quello proprio dell'economia, dell'informazione, della politica nel senso più lato del termine, e sappiamo che quello che avviene in questi ambiti è assolutamente decisivo per il contrasto alle mafie. Proprio per questo abbiamo ripetuto in ogni occasione che la repressione, anche la più efficace non è sufficiente, che sono molto più decisive le scelte individuali di ognuno di noi, quelle scelte individuali-amministrative che, probabilmente, sono stati la causa degli attentati alla mia persona in qualità di sindaco, il primo dei quali è stata una strage mancata per poco.* La chiesa sta facendo molto per la Calabria, con i suoi Vescovi.

Papa Giovanni Paolo II e di Papa Ratzinger, nella loro visite in Calabria, hanno auspicato che i "calabresi stessi diventino gli artefici del loro avvenire", impegnandosi a coltivare fede e speranza, per superare lo scoraggiamento e per essere gli artefici della rinascita economica, sociale, morale e spirituale della Calabria.

Per raggiungere questi risultati dobbiamo ribellarci alla rassegnazione e sconfiggere insieme il dubbio di cui parlava Corrado Alvaro.

Vado verso le conclusioni citando le affermazioni di due persone, acuti osservatori delle problematiche calabresi.

La prima è Don Ciotti di Libera, che afferma: *La chiave della nostra rinascita sta nell'aiutare il maggior numero possibile di persone a capire che il cambiamento comincia sempre nella coscienza di ognuno di noi e si concretizza nei nostri comportamenti*

La seconda è del professore Vito Teti, docente di antropologia all'UNICAL di Cosenza, il quale, rivolgendosi ai Calabresi, scrive:

Se è vero che dovremmo guardare al nostro presente con maggiore fiducia e con speranza, è anche vero che dovremmo farlo anche con minore indulgenza, con meno compiacimento, con meno senso di essere vittime degli altri. Noi calabresi (tutti, anche se con diversi gradi di responsabilità), non solo chi governa (o non governa), non solo la 'ndrangheta, non solo chi occupa posti di potere, non siamo indenni da colpe. La sovraesposizione della Calabria per fatti negativi e la sottoesposizione, per fatti positivi, chiamano in causa (si intende in maniera diversa, con diverse responsabilità) tutti, mettono in gioco il nostro senso di responsabilità. Possiamo essere orgogliosi delle nostre virtù se sappiamo riconoscere e assumerci i vizi, possiamo elogiare e commuoverci per le bellezze, se sappiamo indignarci per le distruzioni che abbiamo compiuto, possiamo gloriarci della nostra accoglienza, se riconosciamo i nostri rifiuti. Dobbiamo riconoscere i lati ombrosi della nostra storia e scrutarci senza indulgenza,

senza autolesionismi, ma senza semplici autoassoluzioni. Le responsabilità non sono sempre altrove, sono anche qui, sono anche nostre.

Maria C. Lanzetta